

La nomina. Il «parroco» Piero Delbosco nuovo vescovo di Cuneo e Fossano

Il nuovo vescovo di Cuneo e Fossano conosce bene la sua nuova terra: è nato e cresciuto all'altro lembo della pianura della "Granda", a Poirino, centro di eccellenze alimentari (gli asparagi) come tanti altri paesi cuneesi. Monsignor Piero Delbosco, 60 anni, è stato scelto dal Papa per guidare due Chiese, Cuneo e Fossano, vicine per tradizione, storia e impegno pastorale. L'annuncio è stato dato ieri, in contemporanea con la Sala stampa vaticana, a Torino e a Cuneo: qui monsignor Giuseppe Cavallotto, di cui il Papa ha accettato le dimissioni per limiti di età, ha presentato alle due diocesi il nuovo pastore. A Torino è stato l'arcivescovo Cesare Nosiglia a dare l'annuncio, presente Delbosco.

Il nuovo vescovo di Cuneo e Fossano ha compiuto l'intero percorso di formazione sacerdotale nella diocesi di Torino; venne ordinato

prete nel 1980, in quella stessa parrocchia di Santa Maria Maggiore a Poirino di cui è stato parroco per poco più di un anno. In precedenza ha guidato centri importanti della cintura torinese (Beinasco, Alpignano). Venne poi chiamato in centro diocesi dal cardinale Severino Poletto, prima come vicario territoriale e poi provicario generale (2008-2012). Con monsignor Nosiglia, è stato rettore del santuario della Consolata, delegato diocesano per il diaconato permanente e appunto parroco di Poirino. Monsignor Delbosco, ha detto fra l'altro l'arcivescovo Nosiglia presentandolo, «può dunque avvalersi di una ricca esperienza pastorale e di servizio apostolico maturata nella diocesi di Torino, che gli permetterà di guidare con sapienza e amore di pastore le sue due diocesi che vantano una ricca e lunga

tradizione cristiana, culturale e sociale nella nostra Regione». Piero Delbosco è il secondo prete torinese chiamato, nel giro di pochi mesi, al servizio episcopale: nel febbraio scorso toccò a monsignor Marco Arnolfo assumere la guida pastorale di Vercelli. Attualmente i vescovi titolari del Piemonte provenienti da Torino sono 4: Micchiardi ad Acqui Terme, Mana a Biella, Delbosco e Arnolfo. Recentemente il Papa ha accettato le dimissioni per ragioni di salute del torinese Giacomo Lanzetti da vescovo di Alba mentre Giuseppe Anfossi è emerito di Aosta. Sempre al clero torinese appartiene monsignor Guido Fiandino, ausiliare di Nosiglia e parroco della Crocetta.

Marco Bonatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sabato
10 Ottobre 2015

LA NOMINA La notizia è stata annunciata dalla Santa Sede e da monsignor Cesare Nosiglia

Da parroco di Poirino a vescovo di Cuneo Papa Francesco ha scelto padre Delbosco

→ Papa Francesco ha nominato monsignor Piero Delbosco nuovo vescovo delle Diocesi di Cuneo e di Fossano. La nomina è avvenuta dopo che il Pontefice ha accettato la rinuncia per raggiunti limiti di età presentata dal precedente vescovo, monsignor Giuseppe Cavallotto. Monsignor Delbosco, 60 anni, ordinato sacerdote nel novembre 1980, era finora parroco a Poirino, suo paese natale. La notizia dell'elezione di don Delbosco, per anni provicario generale della Diocesi di Torino e, fino a poco tempo fa, rettore del Santuario della Consolata, è stata comunicata a mezzogiorno, come da tradizione, attraverso l'Osservatore Romano, ed è stata accolta dalle campane a festa di tutte le chiese di Cuneo

e Fossano. L'elezione episcopale di don Delbosco è stata annunciata alla Curia torinese, in contemporanea con la pubblicazione della nomina sull'Osservatore, dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. «Sono lieto di comunicarvi la bella notizia della nomina da parte di papa Francesco di mons. Piero Delbosco, parroco di Poirino, Marocchi, Favari e La Longa, a vescovo di Cuneo e di Fossano» ha dichiarato Nosiglia. «È con viva riconoscenza al Santo Padre che accogliamo con gioia grande questa nomina, che indica quanto il Papa stimi il presbiterio torinese e dia prova dell'affetto e benevolenza verso la nostra Diocesi, dopo averlo ampiamente dimostrato nella sua recente visita a

Torino nel giugno scorso». Don Delbosco è nato a Poirino il 15 agosto 1955. Dopo aver frequentato il seminario minore di Rivoli ha seguito gli studi ecclesiastici presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, conseguendo il Baccellierato in Teologia. È stato ordinato sacerdote il 15 novembre 1980. Dopo l'ordinazione presbiterale è stato viceparroco della chiesa di San Lorenzo a Collegno e in quella della Natività della Beata Vergine Maria a Pozzo Strada. Parroco a Beinasco, ad Alpignano, provicario generale e moderatore della Curia torinese, nel 2010 è stato tra gli organizzatori dell'Ostensione della Sindone, prima di diventare rettore della Consolata e, in ultimo, parroco di Poirino.

sabato 10 ottobre 2015 **13**

CRONACAQUI TO

Nel 1977 il botanico svizzero Max Frei rese noti i risultati di una ricerca sui pollini di cui aveva trovato traccia sulla Sindone: su 58 tipi, 38 appartenevano a piante della Palestina che non esistono in Europa. I più frequenti erano pollini identici a quelli che si trovano nei sedimenti del lago di Genezaret. In Emanuela Marinelli, allora giovane laureata in Scienze naturali e in Geologia alla «Sapienza» di Roma, la scoperta suscitò un interesse profondo. Pollini dalla Palestina, come una firma sulla reliquia che dal 1933 non veniva esposta al pubblico. La Marinelli bussò al Centro romano di Sindonologia di monsignor Giulio Ricci, cominciò a studiare. Apprese che in corrispondenza del tallone dello sconosciuto avvolto nel telo c'erano tracce di un tipo di aragonite, identico a quello che si trova nelle grotte di Gerusalemme.

Ed Emanuela Marinelli si innamorò della Sindone. Amore tenace: quasi quarant'anni di studio. E 17 libri, centinaia di articoli, migliaia di conferenze, dall'Indonesia al Kazakistan al Burkina Faso: lunghi viaggi, talvolta pericolosi, sempre con una copia della Sindone piegata nella valigia, per andare a spiegare, in capo al mondo. Per questa appassionata attività di divulgazione la professoressa riceve il 23 ottobre prossimo a Bassano del Grappa il prestigioso Premio internazionale della Cultura Cattolica.

SINDONE

L'ombra e la luce

La incontriamo in un caffè di Roma. Giovanile, vivace, da come parla è evidente che l'innamoramento per la Sindone continua, da quel lontano giorno in cui, dice, davanti a una sua copia si ritrovò senza parole: «Mi parve - dice - un Vangelo scritto col sangue». Ma venne il 1988, l'anno del famoso test effettuato con il carbonio 14 su un frammento del telo: la Sindone, almeno così fu detto, alla prova della scienza. Dai laboratori di Oxford, Tucson e Zurigo arrivò il verdetto: il lenzuolo risaliva al Medio Evo. Un esito *tranchant*, che sembrò spazzare via secoli di speranze di avere, ancora, una traccia materiale del passaggio di Cristo sulla terra. Quasi tutti a quel punto, come scrisse Vittorio Messori, si inchinarono, devoti, a «san carbonio 14».

Non proprio tutti, però. Emanuela Marinelli: «L'angolo del telo sottoposto all'analisi risultò essere stato manipolato, rammendato, inquinato da funghi e batteri. Se

il campione era inquinato, la datazione poteva riferirsi alle tracce lasciate da polveri e manipolazioni». Lo sostennero poi, del resto, studiosi illustri come Gove. L'ombra che la scienza sembrava avere dissipato, in realtà rimaneva. Benché, dice la Marinelli, «si avvertisse una volontà di negare la storicità della Sindone, a prescindere da ogni elemento emerso dalla ricerca. Una volontà ideologica di negare: forse perché, come disse il cardinale Biffi, se la Sindone è falsa per un cristiano non cambia niente, ma se la Sindone è vera, per gli atei cambiano tante cose...».

La "verità" assoluta sentenziata dal carbonio 14 fu per la Marinelli, che si era laureata in Scienze

«Ormai il test al carbonio 14 non basta più a smentire l'autenticità della reliquia, è stato superato dall'esame condotto dall'italiana Enea con il laser a eccimeri. E tuttavia quel lenzuolo ci lascia alla soglia del mistero»

BASSANO

IN 33 NEL «GOTHA» DELLA FEDE

Il Premio internazionale di Cultura cattolica sarà consegnato alla sindonologa Emanuela Marinelli (nella foto) il 23 ottobre alle 20.30, in una solenne cerimonia nel Teatro Remondini di Bassano del Grappa. La professoressa Marinelli, romana, si occupa della Sindone da 38 anni e sull'argomento ha scritto 17 libri e tenuto centinaia di conferenze in vari Paesi del mondo; è stata anche coordinatrice del Comitato organizzatore del congresso mondiale «Sindone 2000» ad Orvieto. Il riconoscimento bassanese, gestito dalla locale Scuola di cultura cattolica e giunto alla XXXIII edizione, è andato tra gli altri a personalità come Joseph Ratzinger, Krysztof Zanussi, Angelo Scola, Riccardo Muti, Camillo Ruini, Ugo Amaldi, Michael Novak, Divo Barsotti, Cornelio Fabro, Augusto Del Noce...

AJ 10/10
p2k

naturali con una tesi sulla radioattività dei minerali di uranio, una sfida a studiare ancora. Fu allora che pubblicò il primo dei suoi 17 libri, vagliando ogni ricerca, ogni parola pronunciata sulla Sindone. Perché ancora molto, secondo lei, non era chiaro. «Il tessuto - dice - mostra una cimosa e una cucitura particolari, ed è assimilabile ai tessuti trovati anni fa a Masada, e risalenti al I secolo dopo Cristo. Le analisi provano che in corrispondenza delle ferite c'è sangue; altre analisi dimostrano che un corpo giacque nel telo per 36/40 ore. Ma non c'è traccia del trascinamento che dovrebbe apparire, se il cadavere fosse stato rimosso».

«Infatti sa quali studiosi, anche se atei e "negazionisti", ammettono che nella Sindone è stato avvolto un uomo? I medici e gli artisti: i primi perché riconoscono che quello è sangue, i secondi perché capiscono che quella non è pittura. L'esperimento più significativo, però, è stato quello condotto in Italia, all'Enea. Un laser a eccimeri è stato puntato su un tessuto, e l'effetto ottenuto è quanto di più simile abbiamo all'immagine

della Sindone. La stoffa risulta ingiallita, come fosse stata attraversata da un fortissima luce».

La fede non influisce sui suoi studi? chiediamo. Lei, pacata: «No. I pollini, l'aronite, la cimosa del tessuto, sono tutti elementi concreti. Oggi si può affermare che la prova del carbonio 14 non basta più per smentire la autenticità della Sindone». È possibile, secondo lei, svolgere nuovi test attendibili? «Temo di no, perché l'incendio cui il telo scampò chiuso in una cassetta, nel 1532 a Chambéry, può averlo comunque contaminato e ciò altererebbe i risultati dell'indagine con il carbonio».

La Sindone, dunque, cos'è per lei? «Un'immagine ancora non spiegabile, che ci lascia sulla soglia di un enigma. Come scrisse Arpino: "In un pianeta che è rigonfio di monumenti, piramidi, colossei, archi trionfali, statue equestri, templi incontaminati o corrosi dalle muffe e dall'abbandono, in questo pianeta solo una pezza di lino, con quell'Orma, conserva il suo mistero". Ma questa immagine, nella sua povertà, continua a chiamare gli uomini. La Sindone è icona della sofferenza umana. La gente, quando vado a parlarne, mi sta a ascoltare, ovunque: nelle regioni più lontane del mondo, nelle scuole, nelle carceri».

Ma una sera una donna anziana, finita la conferenza, si alzò dalla platea. Era una donna modesta del Sud Italia, con le mani sciupate dal lavoro casalingo. «Professoressa - disse - io non ho capito molto del carbonio 14, però una cosa ho capito. Ho capito che noi dobbiamo diventare come la Sindone, dobbiamo stamparci dentro l'immagine di quel volto sofferente, per portarlo a quelli che incontriamo». E quella volta fu la professoressa, commossa, a restare muta.

VALPERGA Il maltempo ha rischiato di causare una strage

Colpito dal fulmine crolla un campanile «Salvi per miracolo»

*I calcinacci sfondano il tetto della casa vicina
Notte di paura per un bimbo e i suoi genitori*

Andrea Bucci

→ **Valperga** Terrore giovedì notte a causa del crollo di una parte del campanile di una chiesetta sconsacrata, i cui calcinacci hanno sfondato il tetto di un'abitazione sottostante, rischiando di uccidere un'intera famiglia.

Ha causato gravi danni l'acquazone che si è abbattuto nella notte tra giovedì e venerdì in Canavese. È successo intorno alle 4, quando un fulmine ha fatto crollare la sommità del campanile della chiesa di Sant'Antonio Abate in via Martiri della Libertà e i calcinacci hanno sfondato il tetto di una abitazione sottostante.

Illesa la famiglia che in quel momento stava dormendo tranquillamente: la mamma Federica Pilotto, 28 anni all'ottavo mese di gravidanza, il papà Aldo Minuto, 31 anni e il loro bimbo, Andrea, di tre anni e mezzo. «Siamo vivi per miracolo», ha raccontato ieri mattina Federica Pilotto osservando dal cortile interno la sua abitazione distrutta. I calcinacci sono piombati nella camera da letto dove stava dormendo il bimbo, senza sfiorarlo.

«Subito non mi sono nemmeno resa conto di ciò che stava accadendo - ha ripercorso gli attimi di paura -. Quando ho visto il tetto che crollava ho afferrato mio figlio e siamo subito corsi in cortile». La potenza del fulmine ha poi continuato a scaricarsi sull'abitazione

mandando in tilt l'impianto elettrico. Anche in questa circostanza si è sfiorata la tragedia: l'incendio avrebbe potuto propagarsi e provocare una strage.

Poco dopo le 4 sono state decine le telefonate raccolte dal centralino dei vigili del fuoco. L'eco del fulmine è stato avvertito a chilometri di distanza, anche in alcuni paesi dell'Alto Canavese. Addirittura le lancette dell'orologio del campanile della parrocchia principale si sono fermate alle 3,45.

I vigili del fuoco giunti da Ivrea e un po' da tutti i distaccamenti dell'Alto Canavese, hanno lavorato tutto il giorno per mettere in sicurezza il campanile e liberare dalle macerie l'abitazione crollata. Per mettere in sicurezza il campanile, a scopo precauzionale, sono state fatte evadere anche altre due abitazioni, ma gli inquilini sono poi rientrati in serata. Superata l'emergenza, già in mattinata il sindaco Gabriele Francisca e l'amministrazione comunale

le si sono attivati per cercare una sistemazione alla famiglia Minuto che poi però è stata ospitata da alcuni parenti.

Il campanile risale al 1742. La chiesa, ormai sconsacrata, invece risale al '600. Nel corso degli anni è poi diventata di proprietà comunale ed ora sarà proprio l'amministrazione, grazie ad una speciale assicurazione, a risarcire la famiglia sfollata e a pagare le spese di restauro.



A cedere è stata la sommità del campanile - risalente al 1742 - della chiesa di Sant'Antonio Abate in via Martiri della Libertà

La seconda vita dietro il bancone nel caffè del Tribunale dei minori

→ Hanno il volto raggiante e concentrato i ragazzi, ex alunni della fondazione Piazza dei Mestieri, che da ieri gestiscono il bar all'interno del Tribunale dei Minori, in corso Unione Sovietica 325. Hanno il volto di chi, dopo essersi rimessi in carreggiata a seguito di periodi difficili, è consapevole del proprio ruolo e del proprio spazio nella società. Soprattutto da un punto di vista lavorativo.

Il bar di Piazza dei Mestieri, scuola professionale impegnata nel porre attenzione particolare alle politiche di inclusione sociale e alla prevenzione delle diverse forme di disagio giovanile, è una luce di speranza in un luogo, il Tribunale dei Minori, spesso teatro di situazioni difficili, estreme, comunque sofferenti. Il bar, luminoso, con le pareti di un azzurro acceso, diviene stimolo di speranza per quei giovani che ancora stanno lottando e che si trovano, loro malgrado, a frequentare le aule del Tribunale.

«Si tratta di un'attività dall'alto valore simbolico - è stato il commento di Elide Tisi, vicesindaco della Città - perché dimostra come attraverso l'attività professionale e il lavoro si possano ridare speranze ai ragazzi. Inoltre, il fatto che avvenga all'interno di un luogo che serve a tutelare le persone, rende questa iniziativa ancora più meritevole».

Quella tra Piazza dei Mestieri e il Tribunale dei Minori è una collaborazione che va avanti da diversi anni e che, con le parole di Dario Odifreddi, presidente della fondazione, rappresenta una «buona pratica di collaborazione tra un'istituzione di giustizia e un luogo attivo nel proporre alternative concrete alla dispersione scolastica». Per Antonio Pappalardo, del Centro Giustizia Minorile «questo impegno comune dell'Autorità Giudiziaria minorile, del Dipartimento per la Giustizia minorile e di Piazza dei

→ Quella tra Piazza dei Mestieri e il Tribunale dei Minori di Torino è una collaborazione che va avanti da diversi anni

Mestieri deve rappresentare uno stimolo». Una spinta «affinché i soggetti che operano sul territorio nel campo delle politiche giovanili facciano sempre più rete tra loro, lavorando a stretto contatto: con particolare attenzione al tema dell'inclusione sociale dei minori, per prevenire

le forme di disagio che possono portare dall'abbandono scolastico alla devianza».

All'interno del percorso formativo, «l'educazione alla bellezza svolge un ruolo importante. È infatti la bellezza il motore che spinge le persone a costruire positivamente per sé e per la comunità in cui sono inserite». Una bellezza che, in questo caso, è rappresentata anche dalla passione dei tre ex-allievi della scuola che ora gestiscono il servizio.

Leonardo di Paco

16

sabato 10 ottobre 2015

to CRONACAQUI

Il giudice di Erika e Omar, Ennio Tomaselli, ha appena scritto un libro sulle difficoltà e le necessità che si incontrano in un ruolo così delicato e in situazioni sociali sempre diverse

“Giustizia e minori tanti problemi e pochi giudici Ma cambiare si può”

MAURIZIO CROSETTI

LA NECESSITÀ e la difficoltà di giudicare: enormi, sempre. Mastodontiche, addirittura, quando in tribunale entra un minore. Chi è davvero, quel ragazzo? Di quali fibre è composto il tessuto sociale in cui è cresciuto e vive? Cosa ha fatto, per essere qui? Come scrivere e applicare una sentenza che sia il più possibile giusta?

Queste domande riguardano anche la storia personale e professionale di Ennio Tomaselli, per molti anni giudice e pubblico ministero del Tribunale di Torino, capo della Procura minorile dal 2005 al 2009. Tomaselli ha appena scritto per l'editore Franco Angeli un libro esemplare: *Giustizia e ingiustizia minorile*, dove il sottotitolo spiega molto: «Tra profonde certezze e ragionevoli dubbi».

Dottor Tomaselli, cominciamo dalle certezze o dai dubbi?

«Credo che i due aspetti debbano procedere di pari passo. Il nostro è un compito assai complesso e delicato, non bisogna dimenticare l'umiltà, ma neppure la fermezza».

Lei ha scritto un libro che non è di memorie, e neppure cerca lo «scandalo». Qual è stato l'impulso?

«Volevo tentare una riflessione, spero approfondita, su alcuni problemi cruciali della giustizia minorile e sulla concreta possibilità di superarli».

Quando cominciò, per lei, questo sguardo?

«Ero un giovane magistrato, e nel 1978 mi trovai come uditorio giudiziario in un'aula penale

dove si stava giudicando un quindicenne. Sembrava di essere a teatro, e quel ragazzo si trovava certamente nel posto sbagliato. Ebbi subito l'impressione che la giustizia minorile, per fortuna radicalmente cambiata nell'83, fosse per un magistrato un lavoro diversissimo. Nell'88 il caso di Serena Cruz divise l'Italia, mettendo sotto gli occhi di tutti alcune problematiche che fino a quel momento erano note a pochi».

Cosa caratterizza nella sostanza la magistratura minore?

«Il mondo cambia, la società

evolve e cresce il bisogno di considerare a fondo ogni problematica socio-familiare. La massa di lavoro è enorme, i magistrati pochi. Esiste, ad esempio, il disagio dei ragazzi italiani di periferia accanto alle questioni sempre più complesse degli stranieri. Il tema degli affidamenti e delle adozioni è estremamente delicato. Occorre indagare la possibile presenza di patologie delle relazioni familiari: qui, l'eventuale errore è ancora più grave perché si è chiamati a decidere su legami e affetti, non solo sui fatti».

Qual è la situazione in Piemonte, in particolare a Torino?

«Si tratta di un territorio, Val-

d'Aosta compresa, in cui la collaborazione con i servizi sociali e i consulenti (psicologi, psichiatri, pediatri, assistenti sociali) funziona piuttosto bene. La nostra è una città ricca di situazioni complesse, un polo nevralgico della giustizia minorile in Italia. I servizi sociali fanno molte e accurate segnalazioni. Non va dimenticato che stiamo parlando della città in cui Paolo Vercellone reinventò la giustizia minorile, mi riferisco alla Torino dei progetti dello stesso Vercellone e del sindaco Novelli, del cardinale Pellegrino, delle idee innovative per il «Ferrante Aporti», di don Ciotti. Torino capì in anticipo che la città deve, per così dire, entrare nel carcere».

Oggi, come lei accennava, la nuova realtà sociale e le continue ondate migratorie hanno inciso anche sul lavoro del giudice, non solo minorile. Esistono strumenti adeguati per fronteggiare quella che, a volte, sembra un'autentica emergenza?

«Il disagio legato all'emigrazione e allo sradicamento impone nuove figure di consulenti e specialisti, come l'etno-psichiatra e l'antropologo culturale. Bisogna fare luce sulle zone di penombra sempre più estese, tenendo conto che spesso i problemi profondi si annidano nelle pieghe della normalità, o di quella che si ritiene esserlo».

Quanto conta la mediazione

culturale?

«Moltissimo. È un nodo cruciale, una presenza ancora insufficiente. Ad esempio, una perizia per valutare quella che viene definita la capacità genitoriale, e che non ha mai a che fare con l'eventuale povertà, non può non tenere conto del contesto sociale. A volte, banalmente, può essere anche un problema di comprensione linguistica: ricordo il caso di un intoppi traduttivo tra bengalese e cingalese che creò non pochi guai».

Quella che lei definisce «possibile ingiustizia» può nascere anche così?

«Il rischio è concreto. Per ridurlo, ognuno deve mantenere la propria autonomia di valutazione e la possibilità di difenderla. Anche, e soprattutto, nel caso in cui non tocchi a lui decidere».

Dottor Tomaselli, lei ha scritto, tra le moltissime sentenze, anche quella di primo grado nel tristemente famoso processo a Erika e Omar. Cosa resta, a un giudice, di un'esperienza simile?

«Non amo molto raccontare di me in prima persona, e spero che la lettura del libro lo dimostri: non è una raccolta di memorie. Tuttavia, per il caso di Erika e Omar posso affermare che le indagini furono estremamente accurate, il processo difficile e approfondito. E la sentenza venne confermata nei successivi gradi di giudizio».

Una vicenda terribile, estrema. A suo modo esemplare.

«Perché, lo ribadisco, anche un disagio familiare gravissimo può insinuarsi e crescere nell'apparente normalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
SABATO 10 OTTOBRE 2015

TORINO IX

La torre campanaria crolla nella camera di un bimbo “Siamo vivi per miracolo”

ALESSANDRO PREVIATI

Alle 3.48, nel bel mezzo del temporale, un enorme boato tira giù dal letto mezza Valperga. Il campanile dell'ex chiesa di Sant'Antonio Abate, da tempo chiusa e sconsacrata, è appena stato sventrato da un fulmine. Più di metà della torre, edificata tra il 1749 e il 1752, è caduta su una casa ai piedi della chiesa. Dentro c'erano tre fa-

miglie. Al secondo piano, dove i calcinacci hanno sfondato il tetto, c'era un nucleo composta da padre, madre e figlioletto. Sono vivi per miracolo: Federica Pilotto, 28 anni, all'ottavo mese di gravidanza, il marito Aldo Minuto, 31, e il bimbo Andrea di tre anni e mezzo. Sono quelli che hanno rischiato di più. Sia per il crollo del campanile, sia per la potenza del fulmine che, scaricandosi proprio ai piedi dell'abitazio-

ne, ha fatto saltare l'impianto elettrico e la caldaia.

«Ho sentito un botto tremendo - racconta la ragazza - inizialmente ho pensato ci fossero i ladri in casa. Quando ho realizzato ho mandato mio marito a prendere il bimbo e siamo scappati». Il piccolo Andrea, investito dalla polvere e dai calcinacci, se l'è cavata con un graffio e tanto spavento. Il tetto, nella sua cameretta, si è sfondato a causa del pe-

so del campanile. Per la ragazza è stato uno shock pericoloso, dal momento che a breve sarà di nuovo mamma. «Siamo vivi per miracolo - ammettono i ragazzi - nella sfortuna di quello che è successo, danni alla casa compresi, è un bene poterlo raccontare».

to la situazione con grande professionalità - dice il sindaco Gabriele Francisca - a loro va tutto il nostro apprezzamento. Ora con i tecnici, chiarita la proprietà dell'ex chiesa, valuteremo come intervenire. Siamo vicini alle famiglie coinvolte».

Campanile colpito da un fulmine crolla su una casa

Nessun ferito, ma la famiglia ha dovuto abbandonare l'abitazione: «Vivi per miracolo»

Tragedia sfiorata a Valperga, dove giovedì notte un fulmine si è abbattuto sullo storico campanile di una chiesa sconsacrata che è rovinosamente crollato su una casa nel centro del paese, sfondando il tetto. Solo per caso non ci sono stati feriti. Illesa una famiglia di tre persone, mamma, papà e figlio di tre anni, nella cui camera sono finiti calcinacci. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco e i carabinieri. Per precauzione sono state evacuate anche altre due case accanto a quella danneggiata. È questo la conseguenza più grave dell'improvviso nubifragio che si è scatenato nella notte nel Canavese, sradicando alberi e allagando strade. Non solo: il fulmine avrebbe fatto saltare anche tutti gli impianti elettrici. Ma ad avere la peggio è stato lo storico campanile



del 1742: il fulmine avrebbe attraversato la struttura ormai non più molto solida e lo avrebbe abbattuto. Metà è rimasto in piedi, ma è chiaro che è pericolante. Adesso sa-

ranno i tecnici del Comune a dover valutare la situazione e decidere se sia necessario demolirlo.

Un grosso spavento per gli abitanti del piccolo paese, svegliati di soprassalto dal boato e soprattutto per la famiglia che viveva nella casa su cui il campanile è crollato. «Siamo vivi per miracolo», ha detto Federica Pilotta, svegliata nel cuore della notte dal fulmine. «I calcinacci sono precipitati nella stanza di mio figlio, tre anni e mezzo, per fortuna non l'hanno colpito», racconta ancorata donna. I calcinacci hanno sfondato il tetto della sua abitazione, dichiarata inagibile dai vigili del fuoco intervenuti sul posto. Il sindaco, Gabriele Francisca, si è già attivato per cercare una sistemazione temporanea alla famiglia.

Sabato 10 ottobre 2015 | **il Giornale del Piemonte**

TORINO | 7

LA STAMPA
LUNEDÌ 12 OTTOBRE 2015

Cronaca di Torino | 43

T1 CV PR T2

Ciclo di incontri **L'enciclica del Papa al Teatro San Secondo**

Comincia il ciclo di incontri sull'enciclica «Laudato si'» di papa Francesco oggi alle 21 al Teatro an Seconde (via Gioberti 7). Il testo sarà presentato da padre Luciano Manicardi del monastero di Bose.

EMERGENZA CASA

Il sostegno alla locazione scade il 14 ottobre E le domande presentate sono già 5.400

Scade il prossimo 14 ottobre il termine per fare richiesta di accesso al "Fondo nazionale per il sostegno alle abitazioni in locazione", il contributo finanziato con stanziamenti statali e regionali e destinato a famiglie in difficoltà economica per aiutarle a pagare l'affitto dell'appartamento. Ad oggi, sono 5mila e quattrocento le richieste pervenute agli uffici comunali. Possono ottenere il contributo gli inquilini con contratto di locazione regolarmente registrato, residenti a Torino alla data 16 luglio 2015, con reddito Isee non superiore a 6mila

e 241,67 euro e canone annuale che incide sull'Isee per più del 50%. Accesso invece vietato al fondo, per i locatari di case di lusso, gli assegnatari di alloggi di edilizia sociale, le persone che hanno ricevuto contributi dall'agenzia Lo.Ca.Re per contratti stipulati nel 2014, i titolari di diritti proprietà (salvo che si tratti di nuda proprietà), usufrutto, uso e abitazione su uno o più immobili di lusso ubicati in qualunque località del territorio nazionale e, nel caso di immobili di categoria A3, nella provincia di Torino.

CRONACA | 10 | 10 | P 13

Protesta sulle residenze universitarie: occupata l'ex Italgas

Studenti e sindacati contro lo sgombero

FABRIZIO ASSANDRI

Lo sgombero degli universitari agli ex gasometri di corso Regina Margherita ha segnato una mattinata di tensione, nella giornata nazionale di mobilitazione della scuola. In città ci sono stati anche tre cortei degli studenti delle superiori, ma la partecipazione è stata molto bassa. Quando si sono riuniti, in tutto si contavano un centinaio di persone: un flop. La mattina i collettivi studenteschi più rappresentativi di Università e Politecnico hanno occupato l'ex Italgas, per protestare contro il progetto comunale che prevede la costruzione, da parte di privati, di residenze per studenti. Proprio in corso Regina dovrebbe nascere un campus da 500 posti letto.

L'occupazione è durata poche ore e allo sgombero, necessario per questioni di sicurezza legate agli impianti ancora presenti nella struttura, sono subito seguite le polemiche. Livio Sera, uno dei rappresentanti studenteschi,



Gasometri
La polizia ha dovuto allontanare gli universitari dallo stabile di corso Regina Margherita per ragioni di sicurezza

racconta: «Eravamo a terra e ci hanno trascinato fuori, ci hanno spintonato e tirato calci. Davvero incomprensibile: fin dall'inizio abbiamo detto che era un'occupazione simbolica e che ce ne saremmo andati dopo un'assemblea». Ilaria Manti, ex presidente del Senato degli studenti dell'Università, dice di essere stata raggiunta da un calcio. Venti manifestanti sono stati identificati dalla Digos ma, per ora, non denunciati. E rischiano una denuncia anche i ragazzi delle superiori che, durante i cortei, hanno scritto con le bombolette sull'asfalto frasi a sostegno dei migranti. Federico Bellono, segretario Fiom, parla di uso «spropositato della forza». Un commento analogo è arrivato da Ezio Locatelli di Rifondazione. Per quanto riguarda i pochi partecipanti, gli organizzatori non si nascondono dietro la pioggia: «Ci aspettavamo numeri normali - ammette Edoardo Sturniolo del Copernico, uno degli organizzatori -. Molti sono indifferenti a questioni che invece li riguardano». Alessandro Strano del Fronte popolare: «Se siamo così pochi è perché la rappresentanza studentesca è divisa e in crisi».

Due profughi erano stati aggrediti da un gruppo di romeni

Le voci del CoroMoro adottate dopo le botte

GIANNI GIACOMINO

Musa Jobe sorride sdraiato sul suo lettino nel reparto di otorinolaringoiatra del San Giovanni Bosco. «Eh certo, male fa male» - dice mentre con le dita della mano si tocca lo zigomo sinistro. Quello che un gruppo di romeni, sabato scorso, gli ha lesionato durante un pestaggio, scaturito da una banale discussione. Ora i chirurghi maxillo-facciali sottoporranno Musa a un piccolo intervento per evitare che il giovane, in futuro, possa avere problemi di vista. «Ci sono rimasto male perché quei ragazzi li conosco tutti e non pensavo finisse così» scuote la testa il ragazzo gambiano, 20 anni, che fa parte del CoroMoro (composto da una decina di ragazzi africani richiedenti asilo politico, che cantano anche in lingua piemontese) ed è anche l'estremo difensore della squadra dei rifugiati che, in estate, si è esibita in alcuni tornei nelle Valli di Lanzo. Dove lui, a Mezzinile,



è stato premiato come miglior portiere. Musa e il suo connazionale Tapha Kunte, l'altro aggredito, sono gli unici del gruppo di ragazzi ospitati a Ceres e Pessinetto da circa un anno, che hanno ottenuto lo status di rifugiati dalla commissione prefettizia. Ma per loro c'è una novità. Non abiteranno più nell'appartamento del residence, al piano di sotto i romeni: verranno ospitati da due famiglie di Ceres, secondo quello che si chiama «progetto diffuso». L'obiettivo è quello di favorire una maggiore integrazione

In ospedale
La prossima settimana Musa Jobe sarà operato allo zigomo sinistro. Una volta dimesso, sarà ospitato da una famiglia di Ceres

Alpignano

Dr. Fischer, 62 posti a rischio Gli operai occupano la ditta Il sindaco: "Sono con loro"

PATRIZIO ROMANO

Lo stabilimento di Alpignano della Dr. Fischer, azienda che produce lampadine, da giovedì sera è occupato dai lavoratori. Le voci di un'imminente chiusura hanno spinto i 62 dipendenti a presidiare il sito. Così, a fine turno, hanno deciso di restare in azienda dove è iniziata un'assemblea permanente. «La situazione da tempo è di difficoltà - spiega Giovanni Milesi della Filctem-Cgil - e l'anno scorso, quando è partita la cassa integrazione straordinaria, avevamo firmato un protocollo in cui l'azienda prometteva azioni per un rilancio. Ma poi non è stato fatto nessun investimento sulle nuove tecnologie».

Questo fino a lunedì scorso. «Quando è saltata la trattativa perché mancava la controparte - dice Milesi - ed è iniziato lo sciopero». Sciopero che viene fermato appena è stato fissato un nuovo incontro per ieri mattina all'Unione industriale. «Poi giovedì pomeriggio - continua - ci arrivano voci che l'incontro non ci sarebbe stato e che anzi avrebbero chiuso l'azienda e messo tutti in cassa».

Solo voci, ma la paura cresce tra i lavoratori che decidono

no, in accordo con il sindacato, di fermarsi in fabbrica, dove diversi passano la notte. E i loro timori paiono confermati da una lettera arrivata ieri. Lettera in cui l'azienda dice che, «a causa degli enormi cambiamenti sul mercato mondiale della lampade» non può più «continuare a gestire la sede di Alpignano» e per questo ha «avviato il processo di chiusura». Ma che la volontà resta «la sopravvivenza dell'azienda e dei posti», per questo ha avviato la ricerca di imprenditori interessati a rilevarla. E che c'è già una richiesta, definita «molto seria». «Senza certezze le maestranze resteranno in azienda» dice Milesi.

Intanto Alpignano si stringe intorno ai lavoratori. «Una pizzeria ci ha offerto le pizze gratis e una panetteria ci ha garantito dei panini» dice un operaio. Anche il sindaco Gianni Da Ronco si è schierato al loro fianco. «Domenica mattina - garantisce - alle 12, abbiamo indetto un consiglio comunale aperto sulla situazione della Dr. Fischer e si svolgerà nel posteggio di fronte». E questa mattina, sempre alle 12, arriveranno il deputato Giorgio Airaudo con il consigliere regionale Marco Grimaldi e il consigliere comunale di Torino Michele Curto.

Circoscrizione 3/ Pozzo Strada

Festeggia i 40 anni la chiesa San Benedetto

FABRIZIO ASSANDRI



Ci sarà anche «don Mino», lo storico fondatore della parrocchia San Benedetto, alla festa per i quarant'anni della chiesa di via Delleeani. Questa sera alle 21 nel salone si ricorderà l'anniversario riguardano anche le vecchie foto e ascoltando i testimoni di allora, domani alle 12 la Messa celebrata da monsignor Giacomo «Mino» Lanzetti, vescovo emerito di Alba e fondatore della parrocchia, con lui ci sarà l'attuale parroco don Paolo Marescotti e anche sacerdoti e diaconi passati da qui, don Luca, don Sergio, don Gianluca, don Germaino, e si festeggeranno anche i quarant'anni di sacerdozio di don Domenico Ricca.

A seguire un pranzo collettivo e, nel pomeriggio, i giochi a stand per tutte le età. Le bancarelle con le torte raccoglieranno fondi per le attività della parrocchia. Informazioni telefono 011/389.376.

CA STAMP P5?

10/10

10/10 CA STAMP P5

ALPIGNANO La "Dr Fischer" che ha rilevato la storica azienda è a rischio di chiusura

Philips, i lavoratori occupano la fabbrica «L'azienda vuole portare via i macchinari»

→ **Alpignano** Si potrebbero spegnere molto presto le luci della "Dr. Fischer". L'azienda di via Caselette, che nel 2008 ha rilevato la Philips, dando così continuità alla produzione delle lampadine - attività che va avanti da 130 anni esatti - è a un passo dalla chiusura, prevista con molta probabilità per il mese di dicembre. Ed è per questo motivo che i 62 dipendenti dalla tarda serata di giovedì hanno deciso di occupare lo stabilimento con una assemblea permanente.

«Si è deciso di indire questa assemblea - spiega Giovanni Millesi di Cgil - perché dall'altra sera i lavoratori non hanno più accesso ai

computer e alle mail aziendali, né ai database dove sono indicate le forniture. In queste condizioni non si può lavorare, soprattutto dopo che si sono sparse le voci che la proprietà voglia portare via i macchinari e vendere il milione di lampadine nei nostri magazzini». Quello che preoccupa i lavoratori è però un altro aspetto di questa incredibile vicenda. Perché dopo mesi in cui la ex Philips perdeva circa 100 mila euro al mese, nel mese di agosto «si è avuto finalmente un segno positivo pari a circa 30 mila euro. E le commesse ci potrebbero pure essere, specie all'estero, ma l'azienda fa orecchie da mercante», denunciano.

Ieri mattina si sarebbe dovuto tenere un incontro all'Unione Industriale, poi fatto saltare dall'azienda per il protrarsi dell'assemblea da parte dei lavoratori. Nel frattempo, il sindaco Gianni Da Ronco ha deciso di indire un consiglio comunale aperto per domenica a mezzogiorno proprio davanti agli stabilimenti di via Caselette: «Questa partita è stata gestita in modo arrogante da parte dell'azienda. Stanno distruggendo una parte della storia produttiva di Alpignano. Faremo di tutto affinché questa vicenda venga presa a cuore anche a livello parlamentare».

[c.m.]

CRONACAQUI TO

10/10

P23

NICHELINO Gli appartamenti serviranno per le famiglie senza un tetto

Alloggi a rotazione per sfrattati Un piano per l'emergenza casa

→ **Nichelino** Due alloggi da destinare, a rotazione, agli sfrattati inseriti nella lista di emergenza abitativa in attesa di assegnare loro una casa popolare. Una sorta di "punto di appoggio" per non far rimanere famiglie, magari con figli, in mezzo a una strada. È l'innovativo progetto messo a punto dall'assessore alla Casa, Marta Marando, per dare un segnale forte alla lotta contro la carenza di case popolari e ai tempi di assegnazione spesso molto lunghi.

«Il progetto è molto semplice - spiega l'assessore - abbiamo chiesto due alloggi al consorzio socioassistenziale Cisa 12 che non utilizzava più per le sue attività. Qui inseriremo subito chi è ai primi posti nella graduatoria

dell'emergenza abitativa. Quando arriverà la disponibilità di una casa popolare, le persone lasceranno quegli alloggi e ne entreranno altre, sempre seguendo la graduatoria». Una boccata d'ossigeno per chi è in situazioni disperate. «Oggi come oggi - continua l'assessore - chi viene sfrattato improvvisamente o deve arrangiarsi dai parenti oppure, se ha dei figli, deve andare alla casa del fanciullo a Torino. Scomodo per chi, ad esempio, deve portare i figli a scuola qui a Nichelino. È un progetto che conto di far partire entro fine anno. Stiamo dando risposte concrete a chi invece pensa che questo problema per noi sia secondario».

[m.ram.]

ACQUI Scrivi a reporter@cronacaqui.it invia foto e video

LA GIORNATA Il sindaco Fassino a Milano per promuovere l'evento Onu dedicato allo sviluppo

Il Forum mondiale si presenta all'Expo

→ Torino protagonista all'Expo per la presentazione del Terzo Forum Mondiale dello Sviluppo Economico Locale, che porterà nel capoluogo piemontese dal 13 al 16 ottobre 1.500 tra primi cittadini, rappresentanti di governi, imprese, ong, mondo del volontariato e organizzazioni sociali. Le attività, organizzate insieme al programma di sviluppo delle Nazioni Unite Undp, verterà sullo sviluppo sostenibile e sul ruolo giocato sul tema dalle amministrazioni del territorio. L'obiettivo, perseguito in presenza del segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon, sarà quello di «definire un futuro che sia sempre più vivibile per tutti». A parlarne ieri, nell'auditorium di Palaz-

zo Italia, lo stesso sindaco Piero Fassino e gli assessori più coinvolti, Enzo Lavolta per l'ambiente e Mariagrazia Pellerino per la scuola. Dopo Siviglia e Foz de Iguacu, a Torino si affronteranno tutti gli aspetti della sostenibilità economica cittadina, a partire dalla scuola: «Con 8,5 milioni di pasti ogni anno - spiega l'assessora Pellerino - servendoci dalla filiera corta, favoriamo i produttori locali. L'eliminazione di stoviglie di plastica ha ridotto l'impatto sulla produzione di carbonio del 40%, il minor uso di bottiglie di plastica è arrivato al 98%».

«Torino è inoltre - aggiunge Maurizio Magnabosco, presidente di Amiat - la prima delle grandi città a raggiungere il

43% di differenziata, mentre la discarica di Basse di Stura (chiusa da diversi anni) produce ancora biogas al 95% delle sue potenzialità, servendo energia per 40 mila utenze».

«Il Forum sullo sviluppo locale - ha concluso Fassino - conferma la centralità internazionale di Torino. Tutti ormai facciamo conto con un necessario salto culturale: dobbiamo crescere tenendo ben presenti i limiti del pianeta e delle sue risorse». «L'obiettivo della città è quello di trasformarsi in una smart community, in cui identità tecnologica ed economia della conoscenza generino innovazione».

[g.vag.]

FAMIGLIA: I GIOVANI AMANO LE IMPRESE IMPEGNATIVE

Gentile direttore,
la famiglia e il matrimonio sono veramente istituti (ma anche cammini) fondanti sia per la società, sia per la Chiesa. Mi auguro che dal Sinodo giungano presto spunti per attrarre i giovani e incoraggiarli a intraprendere con

AN 10/02

gioia questo percorso. Purtroppo sui media prevalgono altri temi: omosessualità, preti che tradiscono i loro impegni, matrimoni falliti e nulli e anche pseudo-matrimoni. Mi permetto di osservare che per occuparci efficacemente anche delle situazioni di cui sopra è necessario avere solide famiglie capaci di risolvere i propri problemi e poi di dedicare tempo ed energie a chi si trova in difficoltà. Pertanto, è quanto mai opportuno che dal Sinodo e dai media giungano segnali positivi sul matrimonio e sulla famiglia. Aggiungo che qualsiasi proposta fa i conti con la nostra psicologia, per cui per promuo-

vere qualcosa non è opportuno mettere ossessivamente in vetrina fallimenti, ferite e difficoltà di ogni genere. Qualche miglioramento nella comunicazione può essere fatto! Per fortuna, però, i giovani amano le imprese impegnative e poi ci soccorre il Vangelo. Quello del giorno di apertura del Sinodo (Marco 10,2-12: «Non sono più due ma una sola carne, dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto») è stato davvero una felice coincidenza!

Valter Boero, vicepresidente
Forum famiglie Piemonte

Bambini e ragazzi che non riescono a star fermi nei banchi, che hanno mal di pancia appena svegli, che sono aggressivi, che manifestano scarso rendimento, che si isolano, che fanno assenze. Che si feriscono per esprimere una sofferenza che a parole non esce. La platea di giovani, e sempre più spesso giovanissimi, sofferenti in una fase della vita fondamentale per costruire la personalità e, perché no, il proprio futuro, nelle aule si allarga sempre più. Di questo dolore di cui a volte è responsabile la scuola e di cui invece, altre volte, la scuola è «palcoscenico» e le ragioni stanno altrove - in famiglia, tra i coetanei - hanno ragionato ieri psicologi, presidi e insegnanti nel convegno «Mal di scuola», promosso dal Centro di Psicologia Ulisse all'Istituto Avogadro. Tutti concordi nell'affermare che alla base dell'intervento» debba esserci un'idea semplice, ma non sempre praticata.

L'etichetta

«Bisogna conoscere il bambino o il ragazzo, capire perché una determinata reazione avviene in classe oppure fuori - ha detto il dottor Mauro Martinasso, direttore del Centro Ulisse, da anni presente nelle scuole -, bisogna evitare la strada facile che tranquillizza la coscienza dell'adulto della "diagnosi-etichetta"». Per lo psicologo, insomma, a scuola, serve più empatia, meno cer-

Il disagio
Tante le origini del disagio che bambini e ragazzi manifestano a scuola con aggressività, iperattività, disinteresse, isolamento e persino autolesionismo

Il disagio in classe

La sofferenza delle adolescenti “urlata” con i tagli alle braccia

Crescono i casi di autolesionismo scoperti nelle scuole medie

Arrivano a ferirsi con la lametta del temperino Simo noi ad avisare la famiglia

Maria Teresa Furci
Preside
Scuola media Antonelli

tificati Bes, Bisogni educativi speciali. «Oggi il rischio per i bambini che manifestano un disagio, è che siano preceduti alle medie dalla loro "fama", che ci arrivino con un'etichetta - dislessico, iperattivo, figlio di genitori incapaci -, mentre basterebbe comprendere meglio il perché della sofferenza». Martinasso ha evocato il rimpallo di responsabilità tra scuola e fa-

miglia. «Non ci si preoccupa tanto di come sta un bambino, ma di "come funziona"». Intanto lui sta sempre peggio.

Il malessere

Maria Teresa Furci, preside della scuola media Antonelli di via Filadelfia, ha ricordato che «il malessere, se compreso, offre strade per trovare soluzioni» e che le origini sono tante e

diverse. «Oggi non sono solo nella famiglia o nelle relazioni con i compagni a scuola, ma anche in quelle che i ragazzi hanno nel tempo libero, compreso quello trascorso sui social, spesso vittime di cyberbullismo». La preside Furci ha richiamato l'attenzione sul fenomeno dell'autolesionismo, «diffuso soprattutto tra le ragazze - ha detto, riferendo le preoccupa-

Al Cattaneo

Domani presidio degli studenti

Domani presideranno l'ingresso della scuola per coinvolgere tutti i compagni e gli insegnanti nella protesta e non far entrare nessuno in classe gli studenti del liceo scientifico Cattaneo «traditi». La loro scuola aveva offerto il doppio diploma italiano e spagnolo, senza avere i requisiti per farlo. Ora i ragazzi potrebbero passare da 7 a 2 ore di spagnolo la settimana.

T1 CVPRT2

46

Cronaca di Torino

LA STAMPA
DOMENICA 11 OTTOBRE 2015

P VII

Popolare 10/10

FUNZIONA QUASI COME UN VIDEOGIOCO, È STATA MESSA A PUNTO NELL'LABORATORIO DI PSICOPATOLOGIA DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

App sullo smartphone per aiutare i ragazzi che soffrono

SARA STRIPPOLI

L'APPPLICAZIONE è come un video gioco. «Come stai oggi, come ti butta?». Il ragazzino può scegliere fra una lista di risposte «Male, mi sento triste. Il consigliere-amico virtuale indaga sulle ragioni del malessere. Risponde, suggerisce, cerca di indagare. Soprattutto, incentiva il dialogo: «Pensi che tua amica sia ancora offesa? Potresti invitarla ad uscire». Nel caso in cui le risposte confermassero sintomi di una vera e propria patologia psicologica, progressivamente il percorso porta a convincere il ragazzino a parlare con una adulto, fino a comunicare gli indirizzi dei servizi più vicini. La nuova app, applicazione per smartphone, una novità in Italia, è nata al laboratorio di psicopatologia della famiglia e dell'adolescenza del dipartimento di neuroscienze dell'Università di Torino coordinato da Federico Amianto. Si chiama "Social skills Trainer per adolescenti" (SST-A), ideata e messa a punto grazie al supporto dell'incubatore di impresa 213t dell'Università di Torino per fare da ponte nel vuoto di supporto e comunicazione fra pre-adolescenti e adolescenti e adulti.

«Abbiamo pensato ad un canale diverso di sostegno che sia in grado di contattare un disagio sempre più crescente fra i ragazzini - spiega Amianto - Gli operatori specia-



SMARTPHONE
Un'app potrebbe aiutare i ragazzi che soffrono di psicopatologie sempre più diffuse

lizzati sono spesso considerati difficili da raggiungere: non necessari, oppure stigmatizzati, o incapaci di fornire un aiuto concreto. La scuola, gli insegnanti sono spesso impreparati e i rapporti familiari, con genitori molte volte impegnati e assenti, spesso ostacolano i giovani nella richiesta di aiuto». Il prototipo attende adesso solo un fi-

nanziamento e i tempi per la realizzazione potrebbero essere brevi se istituzioni e fondazioni decidessero di investire qualche risorsa. La diffusione potrebbe arrivare proprio attraverso la scuola, dice ancora Amianto.

Il software arriva in un periodo in cui i casi di psicopatologie adolescenziali sono in

forte crescita, dice Secondo Fassino, direttore del Centro disturbi del comportamento alimentare delle Molinette: «In una riunione che si è svolta qualche giorno fra tutti gli esperti di psichiatria infantile adolescenziale e adulti è partito l'allarme su ricoveri sempre più lunghi di bimbi e ragazzi, da due mesi fino ad un anno. Troppo per pazienti che avrebbero bisogno di servizi sul territorio che mancano per carenza di personale». I numeri confermano l'aumento delle patologie. Al centro delle Molinette nel 2014, il 30 per cento dei passaggi di pazienti riguarda ragazzini che soffrono di disturbi alimentari, anorexia bulimia, ma

In mancanza di strutture come i day hospital, le psicosi nei minori a volte vengono curate con lunghi ricoveri ospedalieri

anche psicosi, attacchi di panico e principi di schizofrenia. «In cinque anni i casi sono raddoppiati e al Regina Margherita i ricoveri devono essere prolungati in attesa di trovare una risposta terapeutica che invece dovrebbe arrivare dai servizi sul territorio o day hospital».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Convegno all'Avogadro sul disagio dei più giovani Il preside De Luca: bisogna cercare di ascoltarli di più

STEFANO PAROLA

«**S**PESSO il male di vivere ho incontrato», scriveva Montale. Quando si è studenti quel tipo di sensazione si può chiamare in un altro modo: mal di scuola. «E' fatto di difficoltà di apprendimento, di scarso rendimento, di comportamenti inadeguati, di isolamento dal gruppo, di somatizzazioni e assenze», racconta Mauro Martinasso, psicoterapeuta e direttore del Centro di psicologia Ulisse di Torino. Stamattina l'istituto Avogadro di corso San Maurizio ospiterà un convegno intitolato proprio «Mal di scuola e bisogno d'ascolto». Perché, spiega il professionista, «un numero sempre maggiore di ragazzi fatica a reggere il carico emotivo e rivela difficoltà e malesseri».

Il punto di partenza è questo: «L'andare a scuola è considerato dagli adulti come una cosa normale, che richiede solo impegno e buona volontà. In realtà è un impegno complesso, che mette alla prova l'individuo nelle sue autonomie affettive, nella capacità di funzionare nel sociale e nella resistenza alla fatica e alla frustrazione», racconta Martinasso. Visto da fuori sembra facile, ma non è così. Soprattutto per chi ha problemi psicologici, o è semplicemente un po' fragile.

Secondo lo psicologo il mal di scuola è sempre più frequente perché «gestire le relazioni è diventato più complesso e i giovani fanno più fatica a governare e contenere le proprie emozioni». E poi, aggiunge, «c'è una pressione emotiva molto forte: oggi per



IL PRESIDE
A sinistra
Tommaso De
Luca, preside
dell'Avogadro.
A destra, un'aula

molte genitori è impensabile che il proprio figlio vada male a scuola». Anche Tommaso De Luca, il preside dell'Avogadro, pensa che il fenomeno del mal di scuola sia in crescita: «Un motivo va cercato nella rottura del patto sociale che regge la scuola: l'istruzione è vista come un pezzo dello Stato, dunque come qualcosa di cui non ci si può fidare». Secondo

lui anche la crisi ha inciso molto: «Negli ultimi anni si è fatto spazio un messaggio negativo, quello che è inutile studiare perché tanto non si trova lavoro». I ragazzi si scoraggiano, diventano deboli. Molte volte queste difficoltà non vengono percepite dagli adulti, neppure da quelli che lavorano nelle scuole. «Servirebbe più attenzione nei confronti

dei ragazzi», dice De Luca, che stamattina parteciperà all'incontro con una serie di dirigenti, docenti e psicologi. Troppo spesso, dice De Luca, «la scuola tende a etichettare questi ragazzi con la formula del "bes", il "bisogno educativo specifico", o a trattarli come un caso medico, che quindi va passato agli psicologi. In qualche caso, invece, può trattarsi

soltanto di un bisogno d'ascolto, che poi è l'altra metà del titolo del nostro incontro». La chiave sta proprio qui, come evidenzia pure Martinasso: «Scuola e psicologia devono impegnarsi in un approccio più attento al minore e alle sue difficoltà, che comprenda cosa succede in lui e cosa ne condiziona il funzionamento».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA STAFANIA BARSOTTINI, PRESIDE DEL GALILEO FERRARIS

“La difficoltà principale? Il rapporto con gli altri”

VERA SCHIAVATZI

«**I**RAGAZZI di oggi sono certo più fragili di quelli di 23 anni fa, quando ho cominciato a fare la preside. Mancano molte esperienze a dei giovani che si parlano tra di loro solo usando il telefono, e tocca alla scuola restituirligliele». Stefania Barsottini, preside del liceo scientifico Galileo Ferraris, racconta che il mal di scuola e la necessità degli studenti di essere ascoltati passano per molti canali.

Preside, avete uno sportello di ascolto psicologico?

«Sì, per circa 60 ore all'anno, alle quali si aggiungono gli interventi nelle classi per aiutare gli studenti a superare il passaggio dalla scuola media al liceo. E' molto importante che esista una figura terza, al

di là del rapporto studente-insegnante, dalla quale non si viene giudicati ma soltanto ascoltati»

Per i ragazzi è un "trauma" entrare in un grande liceo come il vostro, dove si passa improvvisamente dal tu al lei?

«Un trauma non direi. Ma certo ci sono dei ruoli che devono essere codificati. Non a caso la nostra lingua prevede il tu e il lei, possiamo scegliere»

Il "mal di scuola" si manifesta nei disturbi di apprendimento o di attenzione?

«Non solo. Qui abbiamo maturato esperienze per seguire chi ha questi problemi, come anche la semplice disgrafia o discalculia. Ma la difficoltà principale che fa parte dell'età giovanile si basa soprattutto sui rapporti con gli altri, e oggi è molto più



LA PRESIDE
Stefania
Barsottini
guida
il Galileo
Ferraris:
"Negli anni
è cambiato
molto
anche
il rapporto
con i genitori"

manifesto del passato, quando di questi aspetti non si parlava. A noi come scuola non si chiede più un semplice ruolo didattico, ma anche di esercitare un ruolo educativo, che accompagni i ragazzi verso una vera autonomia»

E' cambiato anche il rapporto con i genitori?

«Oggi è più frequente che la famiglia tenda a difendere i figli, e direi che è anche naturale. Ma è importante spiegare che un semplice 3 non significa un giudizio globale sull'intelligenza di quel ragazzo, ma solo la constatazione che esiste una lacuna, una deficienza in quella specifica materia, e che la scuola è lì per aiutarlo. E' anche in questo modo che combattiamo il mal di scuola...»

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Tensione in corso Novara

Un quartiere contro il suk Al mercato si rischia la rissa

Domani un vertice. Ma tra una settimana sarà di nuovo emergenza

LETIZIA TORTELLO

Il fronte dello scontro è il controviale di corso Novara. È l'alba di ieri, i residenti dei palazzi a fianco dell'ex Scalo Vanchiglia scendono in strada e si piazzano sui marciapiedi per impedire che il mercato del libero scambio stenda i tappeti con la sua montagna di stracci, merce di recupero e cianfrusaglie sotto le loro case. I vigili spostano gli abusivi dall'altra parte del corso, li fanno piazzare in via Perugia, via Amalfi e via Padova. Lasciano che occupino tutto l'isolato. I commercianti della disperazione iniziano ad arrivare, con i carretti, i furgoni carichi di scarpe e vestiti, molti anche a piedi. Italiani, extracomunitari, intere famiglie rom con i bambini al seguito.

Si sfiora la rissa

Intorno alle 8,30 la tensione tra le due fazioni sale. Residenti di qua, abusivi di là. Urla,

Cose così non devono avere cittadinanza nella nostra Torino

Andrea Tronzano

Capogruppo
di Forza Italia

Sgombrano noi e invece il Comune permette l'illegalità

Valter Nepote

Residente

Protesteremo con le lenzuola, come in piazza Carlo Alberto

Federica Fulco

Leader dei Comitati cittadini

scambi accesi di frasi da un lato all'altro della strada. Arriva la polizia in tenuta antisommossa, perché si temono risse e aggressioni. I cittadini fanno una catena umana al centro di corso Novara e bloccano il traffico per quasi un'ora. Non c'è verso di farli muovere da lì. «Balordi», grida un signore. «Vergognatevi», gli risponde un ambulante di quelli del suk. Arrivano anche una trentina di antagonisti dei centri sociali a dare man forte ai venditori. «Tornatevene al vostro paese, fatevi mantenere dai vostri go-

verni», dice ancora una signora. La replica: «Ma se siamo italiani. Ci hanno chiuso Scalo Vanchiglia, non abbiamo niente da perdere, di qua non ce ne andiamo, dobbiamo lavorare». «Sgomberano noi e non questo mercato indecente, che ci porta solo degrado. È un anno che promettono di toglierlo da qui. Il Comune permette l'illegalità. La situazione non è più sostenibile», ribatte deciso Valter Nepote. Lia Seferovici, rom bosniaco che ieri coordinava i colleghi venditori, si fa in quattro per farli spostare

vigili e forze dell'ordine nessuno si è fatto male, la paura è tutta per il prossimo weekend. Una delibera comunale prevede che il suk si trasferisca in via Monteverdi, salvo ripensamenti, dal 25 ottobre. L'incognita è per la prossima settimana. La Giunta Fassino non ha ancora individuato una sede lontana dal rischio di rivolte. Domani, una riunione con il sindaco prenderà una decisione sul da farsi. I residenti sono pronti ad appendere lenzuola alle finestre e a ritornare in strada: «Faremo una protesta visibile come i residenti di piazza Carlo Alberto contro i mercatini del salame, ma qui magari ci fossero banchetti del salame. Lo mettano in centro il suk», dicono Federica Fulco, a capo dei comitati di cittadini e Fabrizio Genco, consigliere di circoscrizione.

Al fianco di chi protesta arriva il capogruppo di Forza Italia in Comune, Andrea Tronzano: «Mercati di questo genere non devono avere cittadinanza a Torino. Cosa bisogna ancora fare per dire basta?». Durante la giornata il resto dell'opposizione si fa sentire con comunicati scritti. Da Magliano di Ncd-Area Popolare a Ricca della Lega Nord («Fermatelo o lo fermeremo noi»), mentre Fratelli d'Italia annuncia l'ennesimo esposto in Procura e un'interrogazione parlamentare.

Nessuna certezza

Se ieri, con il dispiegamento di

Guarda il video su
www.lastampa.it/torino

Diecimila in piazza per salvare l'ospedale Pinerolo dice no ai tagli

In corteo con 47 sindaci i vertici cattolici e valdesi Chiamparino: no ai localismi. Il vescovo: li ascolti

SARA STRIPPOLI

SUL palco allestito nel parcheggio dell'ospedale Agnelli di Pinerolo le fasce tricolori dei 47 sindaci - nessuno manca all'appello - si rafforzano con la presenza delle Chiese. Accanto ai gonfaloni dei Comuni si schierano anche il vescovo di Pinerolo Piergiorgio Debernardi e il moderatore della Tavola valdese Eugenio Bernardini.

Il primo cittadino di Pinerolo Eugenio Buttiero, Pd, investito del ruolo di coordinatore, spiega ai quasi diecimila manifestanti le ragioni di un corteo che neppure un incontro di due giorni fa in assessoreato ha potuto fermare: «Se non avessimo annunciato questa protesta forse non saremmo stati neppure convocati». Il giovane sindaco di Torre Pellice Marco Cogno, democratico pure lui, racconta episodi concreti: la signora che deve portare il cambio al marito ricoverato a Pirossasco e non sa come arrivarci. Così il sindaco alla fine prende l'auto e l'accompagna: «I cittadini le risposte le pretendono da noi» dice. Danilo Breusa, sindaco di Pomaretto, quello che segue tutti gli incontri di sanità, s'infervora dietro lo striscione che apre il corteo: «Non sono accettabili liste d'attesa fino a un anno per un intervento di prostata. A un cittadino hanno messo il catetere ad agosto. A febbraio di quest'anno l'aveva ancora». «La politica qui non c'entra», interviene Laura Zoggia, sindaco di Porte che guida l'Unione montana val Chisone e val Germanasca: «Da Pinerolo oggi deve arrivare un messaggio: sono anni che sentiamo promesse, ora vogliamo fatti».

Le parole del presidente della

Regione arrivano da Torino: «Non lasceremo che la sanità torni ad essere preda dei localismi» dice Sergio Chiamparino, che sulle porte della sanità non ha mai fatto sconti.

Gli risponde indirettamente il vescovo di Pinerolo, monsignor Debernardi: «I localismi sono negativi, è vero, ma l'attenzione al locale è sempre positivo. Io chiamo i sindaci "sentinelle" e li ringrazio per il lavoro che svolgono per la difesa del diritto alla salute. Sono convinto che se fra organi centrali e periferici ci sono ascolto e collaborazione il risultato non può che essere buono». Il moderatore della

Tavola Valdese Eugenio Bernardini aggiunge: «Il territorio pinerolese è responsabile ma quello che chiede è solo il rispetto delle norme indicate dal servizio sanitario nazionale».

A Pinerolo, in ogni caso, non battono ciglio. Sono pacifici, quieti ma irremovibili: il Pinerolese, con le sue quattro valli e i suoi 140 mila abitanti si sente discriminato rispetto a Torino: «Noi non abbiamo scelta. Per essere curati dobbiamo fare chilometri». Il sindaco Buttiero elenca le richieste formalizzate in un documento inviato in corso Regina Margherita già a giugno: «Chiediamo che i posti

IL CORTEO
"Difendiamo il diritto alla salute": questo lo striscione, sorretto dai sindaci di tutto il Pinerolese, che apre il corteo
A sinistra: in piazza anche molte famiglie con bambini

letto, ora 190, diventino almeno 250. Chiediamo personale e nuove tecnologie. Saitta ha promesso servizi a domicilio e coordinamento dei servizi di medicina di base. Per noi può andare bene, ma sia chiaro che di tutto questo finora non c'è nulla. Li marcheremo stretti. Le promesse, insiste dal palco, «le abbiamo avute pure da un assessore della passata amministrazione che di mestiere faceva il meccanico. Adesso basta».

I rappresentanti del Movimento 5 stelle si confondono fra i quasi diecimila che si mettono in marcia nel giardino davanti alla stazione di Pinerolo. «Avevamo preparato

uno striscione, ma abbiamo deciso che non era il caso: questa è una manifestazione dove l'appartenenza partitica non conta» dice il consigliere grillino Federico Valetti, che sfilà al fianco della passionaria della sanità Stefania Batzella, arrivata dalla valle di Susa. Con loro ci sono i consiglieri comunali che hanno cominciato la battaglia. Il «dietro le quinte» dice che il Pd temeva di lasciare la protesta in mano ai pentastellati. Così ha dovuto reagire.

I rappresentanti del comitato di difesa dell'ospedale di Pomaretto sono numerosissimi. Si sgolano i bimbi di Roure, alta val Chisone: «Siamo piccoli ma cresceremo e l'ospedale difenderemo». L'assessore comunale al Welfare di Roure, Elmo Burdiga, porta la bandiera: «Ci sono soltanto 14 letti di riabilitazione per tutti. Sfidiamo chiunque a dire che possono bastare».